

Marzo aprile 2003

LA PAROLA DEL RETTORE

IL CRISTO RISORTO CI DONA LA PACE

“La sera di quello stesso giorno (giorno della Resurrezione di Gesù), il primo della settimana, i discepoli se ne stavano con le porte chiuse per paura dei capi ebrei. Gesù venne, si fermò in piedi in mezzo a loro e li salutò dicendo :’ la pace sia con voi’. Poi mostrò ai discepoli le mani e il fianco, ed essi si rallegrarono di vedere il Signore. Gesù disse di nuovo :’ La pace sia con voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi.’ “

E’ un brano dal Vangelo di Giovanni che racconta l’apparizione di Gesù ai discepoli dopo la sua Resurrezione. Il grande dono del Cristo Risorto è quello della pace, il dono che ha bisogno ciascuno di noi , che ha bisogno il mondo intero. E’ un dono da accogliere. Per questo ci vuole un cuore aperto, sgombro da altro che non siano gli interessi di Dio , i quali coincidono con gli interessi più vitali dell’umanità.

Viene a questo punto spontaneo ricordare una grande Enciclica del Beato Papa Giovanni : la Pacem in terris. “La pace in terra – si legge nell’introduzione - , anelito profondo di tutti gli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell’ordine stabilito da Dio. I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l’universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell’uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio.”

Di questo documento pontificio vogliamo riportare anche le ultime espressioni che sono una calda preghiera a Cristo per il dono della pace, una preghiera che vogliamo fare nostra:” **Allontani Egli dal cuore degli uomini ciò che la può mettere in pericolo ; e li trasformi in testimoni di verità, di giustizia, di amore fraterno. Illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alle sollecitudini per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il gran dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità. A comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie; in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace.”**

p. Giuliano Temporelli

NUOVO ORARIO DELLE FUNZIONI **PER TUTTA L'ORA LEGALE**

FERIALI : MESSA ORE 17
rosario e vespro alle 16,30

FESTIVI : MESSE ORE 9,30 ; 11,30 ; 17
rosario e vespro ore 16

ORARI DELLA SETTIMANA SANTA

DOMENICA DELLE PALME

ore 9,15 dalla cappella n.19 (cappella che ricorda l'entrata di Gesù in Gerusalemme) processione fino alla Basilica, segue **SANTA MESSA;**

GIOVEDI' SANTO

ore 17,00 S. Messa

VENERDI' SANTO

ore 15,30 SOLENNE VIA CRUCIS

ore 16,00 FUNZIONE LITURGICA DELLA MORTE DEL SIGNORE

SABATO SANTO

**ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA PIAZZA E SANTA MESSA
DI PASQUA**

DOMENICA DI PASQUA

Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

LUNEDI' di Pasqua Ss . Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00

CONOSCIAMO LA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI E SCRITTI DI PAOLO

Gli **Atti degli Apostoli** , opera di San Luca, è la testimonianza di come l'annuncio della salvezza cristiana, partito da Gerusalemme con il dono dello Spirito ai Dodici e agli altri discepoli, raggiunge

progressivamente la Samaria, la Siria(Antiochia), l'Asia Minore, la Grecia e infine Roma, centro dell'impero.

Attraverso Pietro e Paolo, il mondo ebraico e quello pagano sentono annunciare Cristo e il suo Regno: chi lo accoglie, a qualsiasi razza appartenga, diventa membro del popolo di Dio, la Chiesa, in una reale continuità tra la promessa affidata ad Israele e il suo adempimento nello stesso Israele e nei popoli pagani.

Il Vangelo e gli Atti furono scritti da Luca probabilmente intorno all'anno 80 d.C.

Le lettere paoline nascono e si sviluppano in genere per il bisogno di completare la predicazione orale che Paolo aveva tenuto nelle varie comunità cristiane e come mezzo per risolvere interrogativi e illuminare situazioni nuove determinatesi in esse. Lo stile è immediato. Nella nostra Bibbia si presentano con quest'ordine: *Romani; 1e 2 Corinzi; Galati; Efesini; Filippesi; Colossesi; 1e 2 Tessalonicesi; 1e 2 Timoteo; Tito; Filemone*. Dal punto di vista storico l'ordine è diverso.

SCRITTI DI PAOLO

Nel corso del secondo viaggio missionario, intorno al 50 d.C., Paolo fonda la chiesa di Tessalonica. La sua permanenza nella città è brevissima, a causa della ostilità degli ebrei, così che la formazione dei cristiani rimane incompleta. La 1^a *Tessalonicesi*, scritta da Corinto qualche tempo dopo, richiama l'esperienza della evangelizzazione e vuole chiarire alcuni punti dottrinali – in particolare quelli connessi alla condizione dei morti al momento della “parusia”, cioè dell'avvento del Cristo glorioso – o di comportamento.

La 2^o *Tessalonicesi* è più difficile a datarsi e c'è chi giunge a dubitare che possa essere attribuita a Paolo. La lettera si propone di tranquillizzare i cristiani sulla venuta gloriosa del Signore, considerata da loro come imminente (cfr. 2 *Ts.* 2), e a spingerli a vivere all'operosità. Contro la pigrizia di alcuni, Paolo arriva a dire: “Chi non vuol lavorare neppure mangi”(2 *Ts.* 3,10).

Le due lettere ai *Corinzi* sono scritte da Efeso negli anni 55-56 d.C.. A Corinto Paolo è stato un anno e mezzo e vi ha fondato una comunità numerosa e vivace, composta in prevalenza di ex pagani. Informato dei problemi che agitano la comunità, Paolo risponde con una prima lettera condannando le fazioni sorte tra i cristiani, legate ai vari predicatori /cfr. 1 *Cor.* 1, 10 - 4,21); correggere vizi, tra cui un caso di incesto (cfr. 1 *Cor.* 5), e disordini, in specie nei comportamenti assembleari (cfr. 1 *Cor.* 7-14); chiarisce dubbi circa la risurrezione dei corpi (cfr. 1 *Cor.* 15). Dopo l'invio della prima lettera, scoppia a Corinto una crisi riguardo alla stessa autorità di Paolo. Nella seconda lettera a noi pervenuta, che sembra risultare dalla fusione di più testi inviati in tempi diversi, troviamo perciò una difesa della sua missione di apostolo attaccato da propagandisti giudeo-cristiani (cfr. 2 *Cor.* 10-13), la preparazione della sua prossima visita (cfr. 2*Cor.* 1-7), indicazioni circa l'organizzazione di una colletta a favore delle comunità cristiane povere della Palestina come segno della comunione tra Chiese sorelle (cfr. 2 *Cor.* 8-9).

La lettera ai *Filippesi* è inviata con molta probabilità da Efeso, sempre negli anni 55-56 d.C., in occasione di una prigionia di Paolo in quella città. I cristiani di Filippi avevano inviato all'apostolo aiuti materiali e questi li ringrazia e approfitta per informarli della sua situazione e del suo stato d'animo: “Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (Fil. 1,21).

Li esorta pure all'unità nell'umiltà, con l'inno all'umiliazione-glorificazione di Cristo (cfr. Fil. 2,5-11), e li mette in guardia contro agitatori giudeo-cristiani (cfr. Fil. 3,1 – 4,2).

In questo stesso periodo Paolo scrive la lettera ai *Galati*, che si può collocare intorno al 57 d.C., inviata da Efeso o dalla Macedonia. L'attacco dei giudeo-cristiani ha sconvolto le comunità di Galazia e Paolo interviene alla sua maniera, con passione e veemenza.

Con passione difende la sua autorità di apostolo raccontando la sua vocazione e missione (cfr. Gal. 1-2); con veemenza dimostra la sua tesi di fondo, che è anche il “suo” vangelo: si è salvi solo in forza dell'adesione incondizionata, cioè della fede in Cristo, e non per la pratica delle opere della legge ebraica (cfr. Gal. 3-4). Il cristiano è chiamato alla vera libertà, con la quale la fede è resa attiva e operante nella carità (cfr. Gal. 5-6).

La più estesa delle lettere paoline è quella ai *Romani*, che è anche la più importante per comprendere il pensiero di Paolo sulla giustificazione del peccatore ad opera di Dio, mediante la redenzione di Cristo e il dono dello Spirito. E' questo anche lo scritto che approfondisce rapporti e differenze tra ebraismo e cristianesimo; nello stesso tempo chiarisce come ogni differenza religiosa, razziale, sessuale, ecc. sia superata nella fede in Cristo.

La comunità di Roma non è stata fondata da Paolo, tuttavia egli pensa di recarvisi per completare la sua missione di apostolo dei pagani. Per questo si fa precedere da questa esposizione sistematica della sua dottrina sulla giustificazione e sulla vita in Cristo e nello Spirito, che ha già avuto occasione di esporre in modo più sintetico e polemico nella lettera ai *Galati*. La lettera ai *Romani* sembra inviata da Corinto, dove Paolo è per la colletta, verso il 58 d.C.. Di lì si porterà a Gerusalemme, per poi passare appunto a Roma.

Dalla prigionia romana (61-63 d.C.) Paolo invia un biglietto a *Filemone*, ricco proprietario che si è fatto cristiano, al quale rimanda un suo antico schiavo, Onèsimo, che egli ha convertito in prigionia. L'apostolo invita il padrone a trattarlo "come un fratello carissimo" e "come se stesso" (Fm. 16-17). Seppure senza condannare direttamente l'istituto della schiavitù, Paolo ne cambia l'anima: lo schiavo non è più una cosa, è un fratello.

I vescovi italiani

CONOSCIAMO LE RELIGIONI

MA CHI E' GESU' ?

EBREO, FALEGNAME , PREDICATORE

Gesù era un ebreo, nato a Betlemme in un modo misterioso e miracoloso per intervento diretto di Dio, circa 2000 anni fa. Sua madre, Maria, era sposata con un falegname di nome Giuseppe.

Della giovinezza di Gesù non sappiamo quasi niente : solo che era molto intelligente, tanto da stupire a 12 anni un gruppo di sapienti e maestri nel tempio di Gerusalemme.

La sua vita si è svolta quasi tutta a Nazareth, in Galilea. Probabilmente faceva lo stesso lavoro di Giuseppe. Verso i 30 anni ha lasciato la famiglia e il mestiere, e si è messo a fare il predicatore.

Non era eccezionale a quei tempi ; anche un suo cugino "Giovanni" detto "il battezzatore" si era messo sulla stessa strada ed era seguito da un gruppetto di discepoli.

In breve però la gente si accorse che Gesù era un predicatore diverso dagli altri. Non si limitava ,come gli altri maestri, che prendevano i libri sacri, li leggevano, li spiegavano ai discepoli; al contrario presentava se stesso come uno che sa direttamente da Dio ciò che deve dire e che ha il diritto di spiegare e parlare anche in modo diverso dalla tradizione.

Per esempio, una volta i suoi discepoli furono ripresi perché, in giorno di sabato, coglievano le spighe di grano e le mangiavano, (il sabato per gli ebrei era giorno di riposo assoluto) ma Gesù li difese sostenendo che le necessità dell'uomo vengono prima di qualsiasi legge.

Famosa è una delle sue parabole, quella del "buon samaritano" in cui insegnava che, di fronte a un uomo che ha bisogno, nessuno deve tirarsi indietro, neanche con la scusa dei doveri religiosi : l'amore per il prossimo viene prima di tutto.

II REGNO DI DIO E I PECCATORI

La predicazione di Gesù era accompagnata da segni prodigiosi che lasciavano stupiti tutti quelli che vi assistevano. Non erano però miracoli compiuti per il gusto di far vedere la sua bravura, ma per dimostrare che il regno di Dio era iniziato e che in lui il male poteva venire sconfitto. I suoi miracoli

principali erano appunto guarigioni di malattie, oppure venivano compiuti per insegnare che la fede in lui doveva essere totale e fiduciosa. Così una volta che numerose persone, per ascoltarlo rimasero senza cibo, Gesù moltiplicò miracolosamente pochi pani e pesci, distribuendone a tutti. Dopo questo fatto, molti volevano eleggerlo loro re, ma Gesù non era per nulla del parere, sosteneva infatti che il suo regno non era di questo mondo. La sua intenzione era ben diversa: viveva povero, viaggiando da un villaggio all'altro e accettando solo l'ospitalità. La sua intenzione era di predicare l'amore a Dio e al prossimo, perdonando i peccatori e incoraggiando i poveri ed i deboli.

Gesù aveva infatti un'attenzione particolare per i peccatori "Non sono venuto per i giusti, diceva, ma per i peccatori". Accettava di parlare con loro, di pranzare a casa loro e non gli importava affatto il giudizio degli altri. Caratteristico è l'episodio di Zaccheo, un ricco usuraio. Curioso di conoscere Gesù, si arrampicò su un albero. Gesù, inaspettatamente, lo invitò a scendere e gli chiese di ospitarlo in casa sua. Zaccheo acconsentì e decise di restituire tutti i soldi rubati e distribuire la metà dei suoi beni ai poveri.

Un'altra fonte di critica e ostilità da parte delle autorità religiose era il fatto che Gesù affermava di poter perdonare i peccati in nome di Dio. Per darne la prova, ad un paralitico dalla nascita, calatogli innanzi dal tetto, prima perdonò i peccati e poi gli restituì la salute.

AMICI E NEMICI DI GESU'

Come reagiva la gente alla predicazione di Gesù ?

Fra i primi ad alllearsi con Lui fu suo cugino Giovanni. Il Signore gli fece capire che con Gesù doveva iniziare un'era nuova di salvezza per tutti, e Giovanni, con molta umiltà, si ritirò per lasciargli il posto ; anzi indirizzò a Lui alcuni discepoli che gli avevano chiesto consiglio.

Gesù aveva incominciato a radunare intorno a sé un gruppetto di persone che lo seguivano sempre e vivevano con Lui ; gente di origine diversa, soprattutto uomini umili, pescatori, artigiani.

Fra gli ascoltatori. Alcuni si entusiasmarono e chiedevano di diventare suoi discepoli, altri si scandalizzavano (come accadde quando Gesù disse che avrebbe dato la sua carne come cibo e quasi tutti lo abbandonarono).

Altri erano invidiosi e cercavano in tutti i modi di coglierlo in errore. Gesù finiva sempre per avere le risposte giuste e mettere a tacere gli avversari che non riuscivano a rispondergli.

In certe occasioni non mancava di decisione. Vedendo, una volta, l'atrio del tempio di Gerusalemme trasformato in un grande mercato, prese un mazzo di corde, ne fece una frusta e cacciò tutti i venditori.

Non temeva neppure di dire di dire a ciascuno ciò che si meritava : chiamava "razza di vipere" persone che tutti temevano per la loro potenza, ma che in realtà erano ipocriti e venduti; chiamava Erode, il re della Giudea, "volpe" e non andò mai a trovarlo.

Gesù dunque era forte e deciso, ma nello stesso tempo misericordioso e buono.

Diceva che per seguirlo bisognava avere il coraggio di lasciare tutto e di prendere su di sé una croce da portare con Lui ogni giorno.

Con gli amici era severo ma li sapeva amare ; per questo gli volevano bene.

GESU' E' VIVO

L'attività di Gesù durò circa 3 anni. Il maestro, con il passare del tempo, si accorgeva che le autorità religiose non lo potevano più sopportare e cercava di preparare i suoi discepoli ai momenti difficili che sarebbero venuti. Sapeva che lo avrebbero condannato a morte, ma non volle cambiare stile e predicazione. Continuò ad annunciare il suo messaggio, anzi aspettava la "sua ora" , il momento in cui avrebbe potuto dare a Dio e agli uomini tutto il suo amore. Arrivò il momento quando uno dei discepoli, Giuda, decise di tradirlo e di consegnarlo nelle mani dei soldati. Gesù radunò i discepoli per l'ultima volta e durante la cena della Pasqua ebraica, promise che non li avrebbe mai

abbandonati neanche dopo la morte. Chiese loro di commemorarlo mangiando insieme pane e vino che sarebbero stati il segno efficace del suo corpo e del suo sangue.

Poi si recò dove era solito pregare e qui salutò con un bacio Giuda. I soldati lo consegnarono alle autorità religiose che, ottenuto il permesso dalle autorità romane, lo condannarono a morte di croce. Gesù accettò liberamente la condanna e il supplizio; quasi tutti i suoi amici fuggirono. Accanto a sua madre, ai piedi della croce, restò soltanto il più giovane Giovanni e alcune donne. Dopo la sua morte, i suoi nemici credevano che tutto fosse finalmente finito, lo fecero seppellire e misero sigilli e guardia alla tomba.

Invece la sua morte non segnava affatto una fine ma un inizio : tre giorni dopo, recatosi alla tomba le donne e gli amici la trovarono vuota. Poi :”Egli si mostrò ad essi vivo, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del Regno di Dio”. (Atti 1,3).

I giorni che seguirono gli avvenimenti della Pasqua furono giorni di consolazione, di conferma, di insegnamento, di grande intimità di cuore; gli apostoli si strinsero attorno a Gesù, lo ascoltarono e gioirono della sua presenza. I giorni passavano e il momento del distacco si avvicinava. Un distacco doloroso per la loro fede ancora fragile, ma necessario per diventare “adulti”, responsabili di un annuncio che chiedeva fedeltà e coraggio. Gesù aveva loro promesso infatti lo Spirito Santo. (atti 1, 6-11).

NASCE LA CHIESA

Dopo l’Ascensione, i discepoli vissero momenti di grande attesa. Aspettavano il dono del Consolatore ; lo Spirito Santo li avrebbe trasformati, raccolti in unità, iniziando con loro una storia nuova. “Venne all’improvviso dal Cielo un rombo, come di vento gagliardo e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si posarono su ciascuno ; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi”. (Atti 2,1-4).

Con la discesa dello Spirito Santo, la comunità dei discepoli raggiunse la maturità, diventò Chiesa cioè famiglia dei figli di Dio, testimone e responsabile di tutti i doni della Redenzione. Iniziò l’annuncio dell’Evangelo (Buona Notizia) cioè che Gesù Cristo era morto ed era risorto per la salvezza di tutti gli uomini. Era una speranza nuova per tutto il mondo.

Sr. Franca Stoppa

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

GESU’ INCHIODATO SULLA CROCE (Cappella 37°)

L’ architettura e le sue vicende attraverso i secoli

La costruzione iniziata verosimilmente poco dopo la stesura del contratto con i capimastri (1° marzo 1632), e quindi nella primavera del ’32, dovette essere terminata all’incirca tre anni dopo, verso la fine del ’34 o nei primi mesi del ’35.

Essa veniva così con il suo notevole volume, insieme alla vicina cappella della Salita al Calvario, proprio sul ciglio, a strapiombo su Varallo, ad emergere e dominare nel complesso del Sacro Monte visto dal sottostante centro urbano, caratterizzandolo in modo determinante.

Ma veniva anche ad occultare in gran parte con la sua mole e la sua maggior altezza, la retrostante cappella del Calvario, che fino a quel momento era invece emersa come la struttura architettonica di maggior prestigio e l’elemento di più alto valore religioso nel panorama della Nuova Gerusalemme osservata dal basso.

Poco tempo dopo la cappella del Calvario rimarrà ancor più incapsulata dall'addossarsi sul lato opposto, cioè verso la Piazza Maggiore, dal sorgere della nuova cappella della Deposizione dalla croce, pure del d'Enrico, ed umiliata dalla superiore altezza di ambedue le nuove costruzioni. Tale stato di cose rimarrà invariato per due secoli, ed è ben riscontrabile in molte vedute del Sacro Monte, dalla seconda metà del Seicento (incisione di Gaudenzio Sceti del 1671 per esempio) fino a quella della Piazza Maggiore eseguita da Nicolosino e dall'Arghinenti e pubblicata nel 1825. Ma nei primi decenni del secolo XIX si lamenta sempre più il lento deperimento degli affreschi di Gaudenzio nella cappella centrale del Cristo in croce a causa dell'umidità, oltre che degli sfregi, come fa notare il Bordiga nella sua guida del 1830. Per ovviare in parte a questo degrado e per ridare preminenza a questa cappella, la più importante di tutta la Nuova Gerusalemme, rispetto alle laterali seicentesche, essa viene sopraelevata di un piano in cui vengono praticate delle finestre per aerare lo spazio intercapedine così creato tra la volta gaudenziana cinquecentesca ed il nuovo tetto a padiglione, in modo da eliminare l'umidità che penetrava attraverso l'antica copertura. La data di questo lavoro purtroppo finora non è nota con esattezza, ma si colloca nel ventennio che va dalla veduta del Nicolosino e dell'Arghinenti (1825) a quella del Rovere (1847). Con molta probabilità la sopraelevazione dovette avvenire poco prima del 1840, quando si intervenne per la "riformazione e l'aggiustamento degli intonachi esteriori delle cappelle 37, 38 e 39 rovinati dall'umidità."

Pare logico che questa rifinitura sia avvenuta dopo, e non prima, dell'intervento murario per sopraelevare la cappella.

Una perfetta documentazione visiva di come risultò il complesso del Calvario dopo questi lavori è fornito da due disegni di Lorenzo Rovere, eseguiti nel luglio del 1847, uno con la veduta della Piazza Maggiore e l'altro con l'insieme delle cappelle del Calvario colte di facciata.

Intanto per l'interessamento di alcuni zelanti membri della giovane Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno di Varallo, fin dal 1845 Giacomo Geniani prevedeva la costruzione di una loggia attorno all'aula centrale del Cristo in croce, per collegare esternamente le tre cappelle. Il progetto verrà realizzato con alcune varianti dopo la morte del Geniani (1849) nel 1851-52, come si può già constatare nella veduta della Piazza Maggiore del Ladner, eseguita subito dopo nel 1853. Nell'esecuzione di questi lavori, anche la scalea di accesso ed il loggiato antistante all'Affissione alla croce saranno coinvolti e radicalmente trasformati.

La lunga scalea seicentesca, risalente a Giovanni d'Enrico, e situata all'estrema destra del complesso, proprio a filo dello strapiombo del "super parietem", viene rifatta interamente, spostandola di alcuni metri, in asse con il centro della cappella della Inchiodazione e addossata sulla sinistra alla parete reggente il lato meridionale della nuova loggia che circonda la cappella del Cristo in croce.

Risulta così la terza redazione della scalea, dopo quella del primo cinquecento e probabilmente gaudenziana e quella del d'Enrico.

Lo spostamento della ripida e lunga scalea, non più a gradoni come la precedente, non è riscontrabile nella pianta del Sacro Monte nell'opera del Cusa del 1857, perché riproduzione di quella del Marchini, anteriore di quarant'anni, è invece perfettamente visibile nella Pianta Topografica del Santuario di Varallo, eseguita da Giulio Arienta nel 1866.

A sua volta l'atrio antistante all'Affissione viene ad accentuare il carattere di una loggia per adeguarsi a quella eretta attorno alla gaudenziana Crocifissione. L'arcata d'accesso dalla scalea viene nobilitata dall'inserzione di un piccolo, elegante portale marmoreo del Cinquecento, ad arco a tutto sesto, coronato da timpano triangolare. Si tratta, senz'ombra di dubbio, di un raffinato manufatto di reimpiego, proveniente da qualche cappella abbattuta o modificata, che non mi è stato possibile finora individuare.

Le ipotesi sono varie, ma le misure non collimano; così per esempio con l'otturata porta tergale della Tentazione (già

Chiesa Nera), o con la porta poi murata dei Magi, o con una delle due porticine originarie d'accesso alla cappella del

Cristo in croce, assai più piccole.

Si potrebbe forse anche pensare al portale della Chiesa Vecchia, abbattuta tra il 1771 ed il '73, ma non se ne ha alcun riscontro documentario o figurativo, oppure a quella della Tentazione, o Cristo nel deserto, la cui facciata venne rifatta nelle forme attuali nel 1754. Ma si rimane pur sempre nel campo delle congetture.

Queste le vicende plurisecolari riguardanti la struttura architettonica della cappella.

CASIMIRO DEBIAGGI

NELL'ANNO DEL ROSARIO AL SACRO MONTE INDULGENZA PLENARIA

Il Sacro Monte di Varallo, insieme ad alcuni altri santuari della diocesi di Novara, è stato scelto come luogo nel quale è concessa l'indulgenza plenaria in questo anno (dal 15 marzo al 5 ottobre 2003) dedicato dal Papa al Rosario.

E' stato il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, a chiedere alla Penitenzieria Apostolica questa possibilità perché *“la comunità cristiana novarese fin dall'epoca Carolingia ha dedicato la Chiesa Madre alla Vergine “Madre di Dio” e si è affidata a Maria come fonte di consolazione e di speranza”*. L'indulgenza plenaria da ogni peccato è concessa *“alle solite condizioni”* : confessione, comunione, preghiere secondo le intenzioni del Santo Padre partecipando a qualche celebrazione oppure reciteranno il Padre Nostro e il Credo intercalati da qualche giaculatoria mariana. *“Inoltre – si legge nella lettera della Penitenzieria Apostolica – si concede l'indulgenza ai fedeli che parteciperanno a qualcuna delle sacre funzioni : a) nei giorni in cui inizia e si conclude con celebrazioni solenni l'anno del Rosario, b) nelle solennità della Vergine Maria che sono comprese nel periodo indicato, c) una sola volta in ciascuna novena di preparazione alle celebrazioni mariane, d) nelle celebrazioni mariane presiedute dal vescovo diocesano o , in sua vece, da un altro vescovo, e) una volta sola, in un giorno scelto liberamente dai singoli fedeli, f) tutte le volte che, per devozione, si rechino in pellegrinaggio nei santuari indicati. In tutti gli altri giorni, i fedeli, nelle medesime chiese, recitando lodevolmente, sia in pubblico sia in privato, il Rosario, otterranno l'indulgenza plenaria, alle medesime condizioni.”*

OFFERTE AL SANTUARIO:

Ruggerone Giannunzio €30,00 ; Bacchetta Adriano €60,00 ; Raiteri Giuseppina €50,00 ; Don Camillo Nobile €50,00 ; Cerri Gianni €30,00 ; Pernechele Teresa €50,00 ; Villavecchia €50,00 ; Donelli Francesco €30,00 ; Grassi-Minoggio €20,00 ; Ambrosino Letizia €50,00 ; Quaglia Rosa €30,00 ; Mammone Graziano €15,00 ; Milanoni Bruno €10,00 ;

Posso rovinarmi in anticipo questa giornata

Immaginando tutto quello che di brutto potrebbe capitare.

Posso passare la notte a stillarmi il cervello,

a rimuginare su certi miei grigi pensieri.

Ma posso anche decidere di essere felice per il nuovo giorno.

E ciò che non mi sarà possibile cambiare o in qualche modo influenzare,

voglio rinviarlo con fiducia a tempi più favorevoli.

Chi di voi, per quanto si dia da fare,

può aggiungere

un'ora in più alla sua vita ?

(Vangelo di Luca 12,15)

*

Ci sono tante buone ragioni perché io oggi mi senta felice:
il sorriso di un bambino, una telefonata confortante,
un successo inatteso, l'ascolto della mia canzone preferita,
una passeggiata nella quiete della sera.
E quanto più dovrei rallegrarmi nella certezza dell'amore di Dio.
Gioisco perché ho fiducia in lui, posso pregarlo chiamandolo Padre.

Siate sempre allegri nel Signore.
Ve lo ripeto : siate allegri.
(Lettera ai Filippesi 4,4)

*

Cosa conta davvero nella vita ?
Qual è il segreto di queste persone che irraggiano contentezza e amore ?
Non vorrei cercarlo, questo segreto, nel luogo sbagliato,
non intendo correre dietro a falsi idoli.
Ho estremo bisogno di una gioia che non venga mai meno,
anche nelle situazioni più critiche. Una ricchezza
che nessun genere di inflazione possa svanire.
Ripongo la speranza in Dio, colui che dà stabilità a tutta la mia vita.

Siamo afflitti, eppure sempre lieti.
Poveri, ma arricchiamo molti.
Non abbiamo nulla,
ma possediamo tutto.
(Seconda lettera ai Corinzi 6,10)

*

Soltanto chi sa godere intensamente del creato
È nella condizione giusta per collaborare alla difesa
e alla preservazione dell'ambiente naturale.
La gratitudine per la bellezza di una giornata primaverile piena di sole,
risveglia in me il senso della responsabilità che ho verso questo mondo.
Mi voglio rallegrare per la creazione meravigliosa di Dio,
e assaporarla con riconoscenza.
E ogni volta che mi sarà possibile, operare in concreto per la salvaguardia
Di questo capolavoro al quale in definitiva tutti noi apparteniamo.

Poiché mi rallegri, o Signore,
con le tue azioni,
esulto per le opere delle tue mani.
(Salmo 92,5)

*

Ci sono persone che di fronte ad ogni offesa
Provano l'impulso irresistibile di contrattaccare. Chi vive nella paura
e nell'angoscia ha bisogno di ripagare ogni torto subito.
Il modello di comportamento che Gesù ci ha presentato è del tutto diverso.
Ad esso mi voglio conformare. La mia gioia di vivere
non deve venir messa in pericolo dalle reazioni inconsulte degli altri.
L'ansietà non deve avere il sopravvento.
L'amore e la vera amicizia escludono ogni grettezza del cuore.

Se siamo insultati, benediciamo.
Se siamo perseguitati, sopportiamo.
Se siamo calunniati, confortiamo.
(1^a lettera ai Corinzi 4,12)

Un doveroso ricordo

Giovanni Testori: 1923 – 1993 – 2003

Nel 2003 ricorre l'ottantesimo anno dalla nascita ed il decennale dalla morte di Giovanni Testori, il quale nella sua vita è sempre stato molto legato alla Valsesia ed al Sacro Monte di Varallo in particolare.

Nella seconda metà degli anni '50, nel corso di alcuni periodi vacanzieri trascorsi in Valsesia, Testori si è appassionato all'arte valsesiana che ha la sua massima espressione al Sacro Monte.

I nostri artisti come Gaudenzio Ferrari, il Tanzio, il Pianca sono stati, grazie a Lui, rivalutati, e sono stati portati ad essere conosciuti in ambiti internazionali grazie agli studi ed a mostre curate dal Testori.

In quel periodo parecchie sono state le pubblicazioni del Testori riguardanti l'arte valsesiana:

a partire dai cataloghi delle mostre: nel 1955 *Manierismo Piemontese e Lombardo del Seicento*; nel 1956 *Gaudenzio Ferrari*; nel 1959 *Tanzio da Varallo*; per poi seguire con gli importanti saggi: *Gaudenzio alle porte di Varallo* (1960); *Elogio dell'arte Novarese* (1961); *Palinsesto Valsesiano* (1964); *Il Gran Teatro Montano* (1965); *Manieristi Piemontesi e Lombardi* (1966); *La Cappella della Strage* (1969); per terminare con il volume: *Artisti del legno – la scultura in Valsesia dal XV al XVIII secolo* scritto con la prof. Stefani Perrone ed edito nel 1985. Ed inoltre parecchi articoli su riviste e quotidiani, in particolare sul *Corriere della Sera* ove è stato per diversi anni editorialista.

Il libro "*Gran Teatro Montano*" è stata l'unica delle svariate opere di Giovanni Testori alla quale il padre era affezionato, tanto da volerla tenere sempre sul comò della propria camera da letto insieme al Vangelo.

A ricordo di Giovanni Testori nel corso di quest'anno sono previste numerose iniziative: incontri, spettacoli teatrali, mostre, ecc.. Anche Varallo lo ricorderà con una mostra fotografica alla Pinacoteca e con probabile appendice al S. Monte, magari anche con l'intitolazione di una piazzetta. In tutte queste iniziative sarà ricordato il Testori grande e discusso drammaturgo teatrale, il Testori scrittore, il Testori importante critico d'arte e pittore. L'aspetto che facilmente verrà meno considerato è che Testori è stato e rimane un grande cristiano. Il suo cristianesimo vissuto, come

tutta la sua esistenza, in modo anticonformistico, e forse per questo spesso criticato, ma sempre in sintonia con il Papa.

A seguito della morte della propria madre riscopre una profonda fede e con la compagnia di un gruppo di giovani cattolici trascorre gli ultimi 15 anni di vita approfondendo sempre più il fatto religioso, non tanto in modo spiritualistico ma concretamente, nella sua vita come nelle sue opere (per lui non vi erano distinzioni). Lascio le parole ad un frammento di brano dal testo teatrale *Verbò* (1989) dove Testori, tramite Rimbaud, riassume la sua parabola esistenziale. “..... *m'è venuto addosso, come fanno i ladri che ci amano veramente, i ladri che rubano dai nostri corpi il falso per portarci verso ciò che è irrimediabilmente vero ed eterno. Cristo, lui, proprio, lui, il Cristo che pur di non lasciarci s'era mescolato alle mie e alle sue bave fino a farsi sentire piagato e crocifisso dentro quei grumi, nell'ora dell'ultimo sole e dell'ultime campane, m'ha impregnato di sé come se fossi la sua più vergine amante! Allora, finalmente ho accettato quello che, prima, pur avvertendolo, non avevo mai voluto: e cioè che la realtà era sempre stata solo lui; anche quando lo calpestavo, anche quando l'insultavo e lo distruggevo nella mente, nel corpo, nei baci, negli abbracci; tant'è che, insieme a lui, calpestavo, insultavo e distruggevo la mia carne, le mie ossa, il mio cranio. Quando, uscito dalla sala operatoria, ho sentito che una gamba non c'era più, ho avuto la certezza che, non solo la mia i medici avevano tagliato, ma la sua.... Tutto questo, non si può capire, lo so; né, io posso capirlo più, o meglio di voi. Tutto questo non si può nemmeno dire; né, io, posso dirlo più, o meglio, di voi. Tutto questo si può solo vivere; si vive, anzi; ed è tutto. Forse, per quel che siamo, è già troppo.....”.*

Marco Zacchini

SANTUARI MARIANI IN VALSESIA.

LA MADONNA ADDOLORATA DEL FRASSINETO A CIVIASCO.

Ogni anno, il venerdì che precede la domenica delle Palme, numerosi fedeli si recano con devozione alla festa in onore della Madonna Addolorata che si celebra, *ab immemorabili*, in tale data, al santuario situato in località Frassineto di Civiasco: un luogo di culto, situato a pochi minuti di distanza dal centro del paese, le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

La tradizione ricorda, infatti, l'apparizione della Madonna ad una fanciulla, appartenente alla famiglia Totti, che si era recata a pascolare il gregge nei prati prospicienti il torrente Pascone, nei pressi di un'antichissima cappella dedicata a Santa Maria. La Vergine, manifestatasi come Addolorata, con le simboliche sette spade infisse nel cuore, svelò l'intenzione di essere onorata in quel particolare posto e, per confermare l'avvenuta rivelazione, sanò la fanciulla donandole la parola. Il fatto, risaputo in paese, portò partire dal 1505 alla costruzione di un oratorio, la cui struttura venne realizzata, come ricorda lo storico Alberto Durio, sfruttando quella della precedente chiesuola. E' interessante notare come in questo caso, a differenza di numerosi altri santuari locali, che si avrà modo di scoprire nel proseguo di questa rubrica, l'apparizione avviene dove già in precedenza vi era un edificio di culto, forse poi abbandonato, quasi a riconfermare la sacralità del sito e per recuperare la memoria.

Una conferma dell'importanza culturale del luogo, fin dai primi secoli della cristianizzazione del territorio valsese, venne nel 1707 quando si procedette ad una generale ristrutturazione dell'edificio a due secoli dalla sua fondazione, per opera del parroco locale don Giovanni Battista Perrone. Nella zona dell'altare della cappella vennero ritrovate delle ossa umane, non disposte in sepoltura ma già oggetto di ricollocazione, sistemate poi in un apposito loculo sopra la porta d'ingresso dove tutt'oggi si trovano; nella demolizione dell'altare cinquecentesco emerse quello più antico, di tipologia tipicamente medievale, all'interno del quale si rinvennero altre ossa ed un'ampolla di vetro, chiaramente oggetto di venerazione. Si trattava evidentemente di quelle reliquie, che la tradizione locale attribuiva ai primi evangelizzatori e cristiani della zona, la cui importanza era chiaramente evidenziata dalla loro collocazione in un altare consacrato. Dopo

attenta ricognizione le ossa e l'ampolla vennero sistemate in una cassetta lignea e riposte nel rinnovato altare dove ancora si conservano, come ricorda una finta epigrafe dipinta ai lati dello stesso. Purtroppo non si è in possesso di ulteriori fonti, scritte o archeologiche, che permettano di far luce sulle più remote origini di questo santuario, ritenuto uno dei primi edifici di culto cristiano in Valsesia. Oltre a quanto appena riportato, una presunta antichità culturale del sito potrebbe anche essere confermata sia dalla sua collocazione lungo l'antichissima strada della Colma, millenaria via di collegamento con il Cusio, dove la presenza cristiana è testimoniata già nel V secolo (Orta e Gozzano), sia dal titolo dedicatorio dell'edificio stesso a Santa Maria, e mai mutato nei secoli, nonostante il sorgere della specifica devozione all'Addolorata.

Gli interventi settecenteschi, eseguiti dal 1707 al 1713, conferirono al santuario un aspetto ed un'importanza del tutto particolare, accanto al quale venne costruita anche una capiente casa per esercizi spirituali per i sacerdoti della valle, edificio ormai in stato di completo abbandono e la cui totale rovina potrebbe avere conseguenze sulla struttura della chiesa stessa. La struttura dell'aula di culto venne ingrandita con l'apertura di due cappelle laterali nella zona del presbiterio: quella di destra in onore del Crocifisso e quella di sinistra dedicata al Beato Amedeo di Savoia, mentre a conferire ancor più originalità al complesso contribuì la realizzazione di quattro gruppi statuari, in legno e terracotta, che trovarono posto in altrettante cappelle: due ai lati della porta d'ingresso, raffiguranti la Deposizione e, caso assai singolare, l'apparizione del Risorto alla Vergine, e due in locali ricavati sotto il pavimento, sul lato esterno nord dell'edificio, rappresentanti la penitenza di Santa Maria Maddalena e un caratteristico presepio. Del 1713 è la grande statua dell'Addolorata, un tempo collocata nella nicchia sopra l'altare maggiore, oggetto della devozione dei fedeli non solo civiaschesi; interessanti anche gli affreschi riconducibili alla maniera degli Orgiazzi presenti nella calotta circolare sopra l'altare.

Il santuario del Frassineto si potrebbe definire un Sacro Monte in miniatura e la sua complessità culturale, per la presenza di così numerosi riferimenti devozionali, è in parte spiegata e ricordata dalle diverse iscrizioni ed epigrafi visibili sulle pareti, che costituiscono un importante e quanto mai diretta testimonianza della sua storia. Il devoto pellegrinaggio dei fedeli nel Venerdì di Passione, per la cui ricorrenza curiosamente la parrocchia di Civiasco è esonerata dall'astinenza, è non solo ricordo delle sofferenze di Maria, madre naturale di Cristo e corredentrice del Salvatore, ma anche un invito a riscoprire la memoria delle origini della fede nel nostro territorio, per rinnovare, nell'imminenza della Pasqua, la nostra adesione a Cristo crocifisso e risorto per la salvezza di tutti, continuando oggi l'opera evangelizzatrice dei missionari dei primi secoli.

Damiano Pomi

Per approfondimenti sulla storia e sull'arte di questo particolare luogo si consiglia:

AA. VV. *De Valle Sicida 2000, Percorsi e luoghi della devozione in Valsesia*, pp. 26 – 28, 157 – 166. A. DURIO, *Civiasco: memorie storiche*, Novara 1926, pp. 142 – 153. E. MANNI, *I campanili della Valsesia, Borgosesia 1982, vol. III, pp. 164 – 167.*

I CONFLITTI E LE RAGIONI DELLA PACE

La proposta di riflettere insieme sui “I conflitti e le ragioni della pace” è stata accolta in modo favorevole dalle molte persone che lo scorso 21 febbraio hanno partecipato all'incontro con don Renato Sacco realizzato presso il Centro Giovanile G.Pastore. Il sacerdote, da anni impegnato sul fronte della solidarietà, si è fatto portatore di un concreto messaggio di pace offrendo ai presenti validi motivi di riflessione sulla realtà della guerra, che è stata illustrata anche attraverso alcuni filmati realizzati durante il recente viaggio in Iraq. Durante la sua permanenza a Baghdad e in altre città irakene don Renato ha potuto incontrare tra le personalità del mondo politico e di quello culturale e religioso, anche il Vescovo della Chiesa cattolica caldea Slamon Warduni che gli ha rilasciato una interessante e coinvolgente intervista, portatrice del punto di vista del popolo irakeno sulla questione internazionale. Protagonista delle immagini presentate da don Renato è stata

soprattutto la popolazione, tra cui gli studenti della facoltà di Scienze Politiche, i giovani delle comunità cristiane, la gente comune incontrata nei mercati e negli ospedali. Uomini, donne e bambini, provati da gli anni di embargo, spaventati e ormai rassegnati dalla guerra annunciata. Tanti volti, tante persone la cui sopravvivenza è messa in serio pericolo dalla possibilità di un conflitto: “*La guerra*, ha ripetuto più volte don Renato citando le parole del Santo Padre, *è una avventura senza ritorno.*” Le ferite indelebili causate dalla guerra alle popolazioni, e a quelle di tutto il mondo perché molti sono ancora i conflitti “dimenticati” in tutto il pianeta, sono state mostrate anche attraverso le diapositive realizzate a Sarajevo nell’estate scorsa da Chiara che ha portato la toccante testimonianza di una città che con molta difficoltà cerca di riprendersi la propria vita dopo gli anni di morte. I “conflitti” non sono stati gli unici protagonisti della serata, che è proseguita con una serie di riflessioni sul significato della pace e sulle sue ragioni e con un fondamentale messaggio: ognuno di noi deve riuscire a riscoprire la pace come impegno concreto nella vita di tutti i giorni, non dimenticando che essa è profondamente legata alla giustizia. Non ci potrà essere vera pace finché non ci sarà una giusta distribuzione delle risorse del pianeta tra tutti i popoli; sostenere la pace è, dunque, n

necessario e va fatto con la consapevolezza che si tratta di un problema molto più ampio legato ad interessi economici e politici di fronte ai quali non ci si deve sentire impotenti. La conclusione dell’incontro ha visto in primo piano gli interrogativi dei presenti a don Renato che ha risposto con grande chiarezza, sostenendo e incoraggiando ad operare per la pace e per l’incontro tra i popoli di cultura e religione diverse anche in realtà piccole come Varallo.

Marilisa Sasselli

Cristo e Maria nell’Islam e nel Cristianesimo.

La dottoressa Rosa Angela Canuto, Presidente del Centro Libri, venerdì 8 marzo, presso il Centro Giovanile Pastore, ha presentato il tema dell’incontro interculturale organizzato dal Centro Libri Punto d’Incontro, Commissione Cultura del Consiglio Parrocchiale di Varallo, in collaborazione con la Biblioteca Civica “Farinone-Centa”, dedicato a Cristo e Maria nell’Islam e nel Cristianesimo. Prima di cedere la parola ai due relatori, è stato letto il messaggio inviato dall’avvocato Giuseppe Ragozzi, consigliere delegato alla cultura, il quale ha voluto offrire ai convenuti un saluto di benvenuto, plaudendo all’iniziativa, che cade in un momento difficile, “*nato da incomprensioni che provengono dalla superficiale conoscenza delle tradizioni reciproche*”.

La teologa iraniana, Shahrzad Hushmand, (che mercoledì 5 marzo era in Parlamento a parlare della pace in questo momento così drammatico) e il direttore dei corsi di teologia del seminario San Gaudenzio di Novara, Don Pier Mario Ferrari, hanno dato vita ad una interessante serata per l’approfondimento dei punti di contatto tra le due culture e le due religioni, perché solo attraverso il dialogo si può arrivare alla pace, ad un incontro tra le religioni, senza perdere le rispettive identità.

La teologa, rivolgendosi a chi la ascoltava con l’espressione “*Carissimi fratelli cristiani*”, pronunciata con grande dolcezza e convinzione, dopo aver tracciato un quadro dell’attuale diffusione dell’Islam nel mondo, ed averne ricordato i principali precetti, ha “smontato” alcuni preconcetti, diffusissimi proprio a causa della non conoscenza reciproca.

Shahrzad Hushmand ha sottolineato che anche il Dio dell’Islam è Amore, così come viene ripetuto all’inizio di ogni capitolo del Corano: “*Io sono l’amore infinito*”. Nella definizione più alta della Bibbia Dio è amore, “*agape*”, non “*eros*”, ma l’amore è differenza prima ancora di essere conciliazione, perché, come ha puntualizzato Don Ferrari: “*Per amare qualcuno ci vuole un Tu, se no non fai altro che amare te stesso. L’amore chiede differenza, non chiede separazioni*”. Sarebbe importante abituarci a pensare “*mediante la differenza*”, non “*nonostante la differenza*”, perché le differenze non devono diventare separazioni.

La prima differenza è quella tra i sessi, poi vengono quelle di razza, lingua, colore della pelle, opinione politica, ma in realtà siamo tutti fiori diversi di un unico giardino, ognuno ha un profumo ed un colore diverso dall'altro.

Niente paura quindi delle differenze, neppure delle differenze di fede, dato che ognuno di noi ha una via da seguire: *“Se Dio l’avesse voluto avrebbe fatto di noi un’unica comunità con un’unica fede, il nostro Dio e il vostro Dio non sono altro che un unico Dio, perché Dio è uno solo, e, come recita il Corano, “Dio è Luce su Luce”, non appartiene a nessuno, è di tutti, è l’unico Dio di tutti”*. La Dott.ssa Hushmand ha brevemente ripercorso il cammino intellettuale che l’ha portata oggi ad insegnare cultura islamica presso la Terza Università di Roma: *“Ho intrapreso lo studio della teologia islamica perché da sempre ho avvertito il bisogno dell’assoluto dentro di me, quindi volli partire dalla mia città per entrare in seminario a Kum, la città santa dell’Iran, perché sentivo il bisogno di cercare la luce, in seguito ebbi la fortuna di approfondire la teologia cristiana, ascoltando le spiegazioni di persone credenti (Sharzad Hushmand si è laureata in Magistero presso l’Università Pontificia Meridionale di Reggio Calabria, specializzandosi in teologia fondamentale presso la Pontificia Università Lateranense di Roma). Questa conoscenza diretta del Cristianesimo mi ha aperto il cuore, perché ho avuto conferma dell’idea che l’uomo è nemico di ciò che non conosce. Dopo aver studiato il Cristianesimo ho potuto rileggere il Corano, riconoscendo che esiste una fondamentale affinità ed unità tra queste due grandi religioni monoteistiche. Ci vogliono però sforzo e coraggio per non aver paura di perdere qualcosa della propria fede e della propria cultura”*.

La teologa, per rendere più efficaci le sue parole, ha fatto leggere alcuni versetti del Corano ad una signora del pubblico, concludendo il suo intervento con un brano della letteratura mistica islamica, purtroppo quasi sconosciuta in Occidente.

Don Pier Mario Ferrari ha segnalato che per fortuna oggi è in atto un intenso dibattito all’interno delle chiese cristiane, e si sta avviando anche un dialogo interreligioso, che pur presenta qualche complicanza in più: *“Bisogna cercare di aprire le porte chiuse, e quelle che noi chiudiamo dicendo che sono aperte: è questo lo sforzo della teologia. Occorre far dialogare le sorgenti, non i torrenti in piena”*. Nella storia di tutte le chiese ogni messaggero di Dio è venuto per portare pace, amore e fratellanza, il messaggio è stato rivelato ad un profeta puro, poi tramandato al popolo che, essendo limitato, non ha potuto essere fedele al messaggio iniziale, occorre perciò ritornare alla purezza dei messaggeri. Certe coincidenze con l’Islam possono anche stupire: ci sono delle affinità, così come ci sono delle differenze, il problema è far dialogare l’originario.

Nella enciclica *Fides et ratio*, il Papa prendeva come modello di ricerca della Verità San Tommaso d’Aquino, non tanto per il contenuto del suo pensiero, ma per lo stile con il quale ha ricercato la verità, tanto che può ancora essere posto come modello per i ricercatori di oggi, perché nel Duecento osò dialogare con filosofie altre, addirittura condannate.

Nel dibattito, scaturito spontaneo, una signora si è dichiarata meravigliata e serena della somiglianza tra le due religioni: *“Prima avevo il terrore dell’Islam, ora mi sono acquietata”*, un’altra ha espresso sorpresa per la somiglianza delle citazioni sulla figura di Cristo presenti nelle due religioni. Gli interventi hanno messo in luce che molte delle difficoltà vengono proprio dalla non conoscenza, e che quindi occasioni come questa sono importanti per capire e scendere più in profondità nel mistero di Dio.

Al termine dell’incontro Carlo Rastelli, Presidente del Consiglio di Biblioteca, si è dichiarato stupito della partecipazione a quest’incontro, ma soprattutto dell’attenzione con la quale sono stati seguiti i due relatori, che hanno parlato di un tema così importante e serio.

“Questa dunque”, ha concluso Rosa Angela Canuto, *“potrebbe essere stata una serata d’inizio per capirci nella diversità, perché solo attraverso la collaborazione e la “buona volontà”, anche quella individuale, sarà possibile progettare un futuro di civile convivenza”*.

Quanto tempo ci vorrà per arrivare ad una fraternità tra Islam e Cristianesimo e per costruire una vera fraternità universale? *“Se lo crediamo, già stasera è avvenuto”*.

LA MUSICA IN VALSESIA

1° Gennaio 2003 - “Anno nuovo vita nuova”. Davvero? Macchè!

Ecco: XXXVI Giornata Mondiale della Pace. Quarant’anni dalla “Pacem in terris”: impegno permanente. Ennesimo Concerto di Capodanno da Vienna. E poi: i soliti “botti”, i soliti “valzer” di Strauss, la solita musica.

Anche qui a Varallo, dove l’UNICEF ha invitato tutti al Teatro Civico per salutare in “stile viennese” il nuovo anno. E a Rossa la banda musicale ha mantenuto viva la tradizione percorrendo di buon mattino le vie del paese per portare a tutti gli auguri di Buon Anno.

Sarebbe questa la vita nuova del nuovo anno? Risuona tuttora all’orecchio il latino della Bibbia : Nihil sub sole novi”. Passano le ore, passano i giorni, passano gli anni. Tutto passa. Anche noi! E allora... “Procedamus in pace” cantava una volta il diacono in latino.

Procediamo anche noi nella rassegna della musica in Valsesia.

4 Gennaio - Al Centro Pro Loco di Borgosesia gremito di pubblico si è svolta la finale del concorso canoro “Un palco per voi”, straordinario appuntamento musicale che ha visto esibirsi numerosi cantanti della regione: una “Sanremo” in miniatura.

Il giorno seguente, sempre alla Pro loco, ha riscosso un notevole successo la “prima” del nuovo musical “Francesco Principe Servo”, composto da Fabio Lamanna e Marinella Solinas e messo in scena dalla Compagnia dell’Olmo di Grignasco.

6 Gennaio - Epifania... “tutte le feste porta via”. Sì, porta via le feste e le musiche natalizie e ripresenta quelle di Carnevale, che imperverseranno dovunque fino alla Quaresima. Come qui a Varallo, dove oggi si è festeggiata la “Veggia Pasquetta”, madre della maschera Marcantonio Carlavée.

10 Gennaio - Alla Pro Loco di via Sesone a Borgosesia, nell’ambito della rassegna “Note d’inverno”, hanno riscosso un lusinghiero successo la corale “Aurora montis” di Pratrivero, i cantori “Alessandro Novali” di Valduggia e il gruppo corale “Bless the Lord” di Agnona, accompagnati da strumenti a percussione, pianoforte, chitarra, tromba e contrabbasso.

17 Gennaio - Serata particolarmente riuscita al Teatro Pro Loco di Borgosesia, stracolmo di pubblico che ha partecipato con entusiasmo al concerto di gala della Banda Musicale “Città di Borgosesia”, sapientemente diretta dal maestro Giancarlo Aleppo.

19 Gennaio - A Varallo duplice manifestazione musicale: religiosa per la festa del patrono S.Gaudenzio in Collegiata, dove la “Corale Gaudenziana” ha animato con canti appropriati la Messa solenne; popolare al Teatro Civico per la festa di carnevale intitolata “Il paese delle fiabe” che i ragazzi del Grest hanno rappresentato con una animazione musicale di sicuro effetto.

19 Gennaio - A Cavallirio, la vigilia della festa patronale di S.Gaudenzio la gloriosa corale “Cantate Domino” di s.Giacomo Vercellese ha eseguito brillantemente una dozzina di brani impegnativi, tra cui Pierluigi da Palestrina e Georg F. Haendel.

A Valduggia ha avuto inizio l’edizione “cinquantenaria” del carnevale con il tradizionale veglione danzante e la partecipazione della rinomata orchestra spettacolo “Stefano e Fantasy Band”.

A Varallo, nell’ambito delle celebrazioni per la “Giornata della memoria”, gli alunni dell’Istituto Superiore D’Adda hanno assistito al Teatro Civico allo spettacolo “Primo Levi remix”, il cui filo

conduttore è stata la musica jazz, magistralmente eseguita da un quartetto hard pop: una musica che, proprio durante l'ultima guerra, s'identificò con gli europei con la stessa idea di libertà.

26 Gennaio - A Romagnano, la celebre Banda musicale cittadina, una delle più antiche del Piemonte, fondata nel 1836 e costituita da circa 50 elementi, diretti con grande abilità dal maestro Guerrino Alliffranchini, è sfilata per le vie del centro ed ha partecipato nell'abbaziale alla s.Messa in suffragio dei musicisti defunti.

In serata all'auditorium dell'Istituto S.Cuore, la compagnia teatrale "Il Veliero" di Borgosesia, costituita da 10 attori, 15 ballerini e un coro, ha rappresentato con ottimo successo la notissima favola "Cenerentola", rivisitata in chiave di parodia musicale.

2 Febbraio - La febbre del carnevale sale di grado in tutti i paesi, sia piccoli come a Lebbia di Valduggia, sia grandi come a Borgosesia, con la partecipazione di bande e orchestre varie, musiche e canti tradizionali nuovi, per concludersi i primi di marzo con la Quaresima.

7 Febbraio - A Varallo, l'ASSOCIAZIONE CULTURALE Valsesia Musica, d'intesa con le scuole cittadine, ha organizzato una serie di incontri musicali con gli alunni del distretto, incentrati su tre argomenti importanti nella storia d'Europa: nascita del pianoforte e sua diffusione, il melodramma fino al Verismo, l'orchestra sinfonica Divina Fabbrica della Musica.

12 Febbraio - A Fara Novarese, in occasione della festa liturgica di S.Damiano, il valesiano Damiano Pomi ha presentato nella chiesa parrocchiale una dotta relazione su "I corpi santi, dalle catacombe romane alle comunità della Valsesia", tra cui il martire S.Damiano. L'intervento del Dott.Pomi, seguito con molto interesse dal numeroso pubblico, è stato intercalato da brani d'organo, proposti dal maestro Franco Dessilani.

15 Febbraio - Il Teatro Civico di Varallo ha ospitato lo spettacolo musicale "Cin ci la" di Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato, con l'orchestra della Compagnia d'Opera Italiana, diretta da Paolo Massimini. La famosa operetta è stata molto apprezzata dal numerosissimo pubblico.

18 Febbraio - A Borgosesia, nell'ambito del Carnevale, quest'anno particolarmente grandioso, merita una speciale menzione il poeta e musicista varallese Daniele Conserva che ha commosso fino alle lacrime il folto pubblico presente nel Teatro Pro loco con una dolcissima canzone dedicata al famoso Benito "Pitu" recentemente scomparso.

Febbraio - Nel cinema-teatro di Serravalle, il gruppo di musica latino-americana Mayra Torres ha proposto un programma di famose musiche sudamericane eseguite con tanta bravura da suscitare nel pubblico presente una partecipazione entusiastica.

28 Febbraio - "A scuola in coro" è il nome della nuova iniziativa che i Cantores Mundi di Agnona stanno presentando nelle scuole valesiane, con il preciso obiettivo di diffondere la cultura musicale come importante fattore educativo per il grande pubblico dei ragazzi.

Con questa bella iniziativa, che segna un ulteriore sviluppo della musica in Valsesia, termina (per ora) questa rassegna musicale.

Vior

Chiude la gloriosa tipografia

CON MARIO FILA MUORE L ' "ALDINA"

La scomparsa di Mario Fila ,avvenuta nelle settimane scorse, chiude un'epoca a Varallo. A lui infatti si deve la fondazione, negli anni cinquanta, la "Stamperia Aldina", la prima azienda grafica varallese che fu protagonista degli anni gloriosi de "Il Monte Rosa", in quell'indimenticato periodo con sede redazionale e di

stampa a Varallo. Insieme a Giacomo Negri e a Mario Valle, entrambi personaggi legati alla storia e alla pubblicistica locale, scomparsi da anni, istituì in città quella sede storica a Varallo Vecchio dalla quale uscirono tante e tante pubblicazioni e nelle cui edizioni si riflettono molti ricordi di vita varallese. Il manifesto con la nostra festa dell'Annunciazione sarà uno degli ultimi che saranno stampati perché con i prossimi mesi l' "Aldina" chiude. Un pezzo di storia varallese che muore.

L' A.V.A.S DI VARALLO SI PRESENTA : un impegno particolare per gli extracomunitari

L'AVAS, costituita nell'aprile 1988 in Varallo Sesia, ha come scopo, così come recita lo Statuto, "di rendere di rendere a tutti coloro che non si trovano nella pienezza dei propri mezzi fisici e psichici, un servizio volontario, gratuito e per quanto possibile qualificato, nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana. Essa mira a prevenire, rimuovere o alleviare stati di bisogno, di emarginazione e carenze fisiche, psichiche o di altro genere, mediante interventi nell'ambito sanitario e socio-assistenziale". In particolare l'Associazione si propone di collaborare ed offrire un supporto ai servizi pubblici istituiti, nell'ambito degli istituti di ricovero della zona, nonché a domicilio, e intervenendo là dove le situazione economiche sono più disagiate.

Fatta questa premessa, dobbiamo evidenziare come in questi ultimi anni ci stiamo impegnando anche a favore degli immigrati, essendo l'AVAS, di fatto, l'unico punto di riferimento, soprattutto per i nuclei famigliari, per fornire loro aiuti di prima necessità per il vivere quotidiano.

La nostra Associazione, infatti, si impegna a reperire mobili e alloggi, a distribuire generi alimentari, a dare supporto scolastico sia nei rapporti scuola-famiglia, sia di carattere didattico attraverso una volontaria che è maestra elementare; inoltre si occupa dell'espletamento di pratiche burocratiche, accompagnando gli extracomunitari presso le strutture pubbliche (es. sanitarie) con l'aiuto di una volontaria di madre lingua araba.

Detto questo siamo, però, consapevoli che i nostri interventi, motivati da una grande sensibilità sociale, si possono definire di "carità senza progetto". Per questo (nell'ottica di una politica di progettazione) ci proponiamo come soggetti per avviare, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Varallo e la Scuola Statale, un'iniziativa che ci vede impegnati a realizzare una seria cultura dell'integrazione e ad individuare soluzioni degli eventuali rapporti conflittuali tra immigrati ed autoctoni.

Ci proponiamo con questo progetto di istituire un "**Centro Culturale e/o Consulta degli Immigrati**" che, a livello locale, sia il riferimento qualificato per tutta la problematica dell'immigrazione, soprattutto sul piano etico, ritenendo necessario lavorare non solo sul concetto di integrazioni, ma soprattutto sulla concezione di persona.

Il progetto nella sua realizzazione si articolerà in più momenti così suddivisi:

serate a tema con la partecipazione di esperti, atti a fare comprendere che l'accettare nuove culture non significa perdere la propria identità;

incontri tra singoli e famiglie di immigrati con famiglie locali per favorire scambi culturali che possono dare origine a una cultura del rispetto e dell'ospitalità (i metodi potrebbero spaziare dalle serate culturali all'organizzazione di banchetti):

laboratori di lingua, cucito, economia domestica, ecc, atti a favorire un migliore inserimento nel tessuto sociale, ma anche una preparazione di base per eventuali inserimenti nel mondo del lavoro:

nozioni di puericultura ed igiene (vedi malattie di raffreddamento, specie nei bambini).

Extra-comunitari in cifre a Varallo

Il numero degli extracomunitari regolarmente censiti in Comune al 6 febbraio 2003 è di 213, comprese però una quindicina di suore della Madonna delle Grazie. Per quanto riguarda il numero dei nuclei familiari non è possibile conoscerlo perché l'elenco comunale non è stampato per famiglia, ma per nominativi. Pertanto diventa difficile ricomporre le famiglie, anche perché hanno tanti cognomi uguali. Per quanto riguarda la provenienza, questi sono i paesi rappresentati : Marocco, Albania, Egitto, Tunisia, Bosnia, Erzegovina, Perù, Costa Rica, Senegal, Togo, Ungheria, Romania, Venezuela, India, Russia, Angola, Croazia, Kenya, Polonia, Ucraina, Brasile, Argentina.

I paesi con più appartenenti sono Marocco e Tunisia.

Paola Andenna

L'ANGOLO DELLA MEMORIA

Dal Bollettino del Sacro Monte del giugno 1946 prendiamo queste indicazioni preziose dell'allora rettore p. Francesco Fasola

SANTUARIO LUOGO PER SOSTARE E PER RIFLETTERE

Il Santuario del Sacro Monte deve essere anzitutto casa di preghiera. Si deve elevare l'anima a Dio, per aprire il cuore a Maria, per sentirsi in unione più intensa e più intima con Gesù e con la S. Vergine. Tutte le sacre figurazioni della Basilica e delle Cappelle hanno lo scopo di far capire al visitatore che la prima necessità per il cristiano è quella di star col Signore : e col Signore si sta con la preghiera. Non è raro il caso di veder persone che entrano nella nostra chiesa solo con la voglia di curiosare, ed hanno il coraggio di guardare dappertutto, di commentare, anche rumorosamente, ma non si ricordano che sono alla presenza del SS. Sacramento e nella casa della Madonna. Escono vuoti, perché si sono avvicinati al *trono della Grazia* senza darsi conto dell'importanza che ha il tempo passato nel Santuario della Madonna del Cielo. Voi siate saggi ed avvicinatevi sempre con cuore filiale all'altare di Maria, ricordando che da lei dobbiamo imparare sempre meglio che per il cristiano il pregare è il primo bisogno.

Sostare per riflettere. Alle suppliche che si fanno in questi mesi in Santuario diamo uno scopo particolare : che *la Madonna mantenga le nostre famiglie cristiane*. Tra le idee funeste che si fanno circolare in questo doloroso dopoguerra, vi sono anche di quelle che toccano la famiglia alle sue basi. Si tratta di insidie diaboliche destinate a dissacrare le nostre case e a portarle allo scompiglio morale e materiale. Ecco perché la Madonna ripete a tutti i suoi figli : *vigilate, riflettete, non lasciatevi ingannare*. Oggi soprattutto falsi profeti si presentano in veste d'agnelli per scardinare quei santi principi sui quali solamente può restare salda la famiglia cristiana.

I pellegrini che vengono al S. Monte sentono parlare di questo argomento. E' il messaggio della Madonna per la ricostruzione. Vuole anzi farlo sentire più forte e più convincente nelle solenni feste che, con la sua grazia, faremo quest'estate.

P. Fasola

Dal bollettino del Sacro Monte dell'ottobre novembre 1946 traiamo invece un articolo di P. Eugenio Manni, lo "storico" dei Campanili della Valsesia. E' l'invito, sempre attuale, di recitare il Rosario.

Mamma!...il nome della salvezza

Ottobre, il mese del Rosario, è di ritorno. Voi, o buoni amici del Bollettino del S. Monte, non siete, di quelli che attendono il mese del Rosario per mettere mano alla corona. Voi forse tutte le sere dell'anno compite questo atto di omaggio alla Madonna. Avete anche voi sperimentato che praticamente **"Il Rosario è veramente la migliore delle maniere di pregare"** (S. Alfonso). Voi gustate la bella preghiera cristiana, e la amate. E non l'abbandonerete neppure se vi promettessero un sacco di soldi o vi minacciassero un sacco di legnate. E' l'amore alla Mamma Celeste che va congiunto alla vostra corona benedetta! L'amore poi vuole perseveranza,... fino alla morte. Nel 1928, nelle acque di Pola colò a fondo un sommergibile italiano che portava 27 uomini. Quando fu tirato a galla dai palombari esso non conteneva che 27 cadaveri.

In mano ad uno dei morti fu trovato un foglio, che voleva essere l'ultima parola da mandare alla più cara fra le creature: Mamma!... Null'altro. Solo quella parola, quella sempre pronunciata, dalle labbra e dal cuore, le mille volte al giorno!... In morte il caro nome è presente a supremo conforto ed a sicurezza dei figli.

Amici cari, abbiate cara la devozione all' **Ave Maria**, la preghiera dei naviganti posti in balia delle onde nel mare della vita, la preghiera che dà speranza ai naufraghi.

Essa contiene infatti il nome delle più dolci speranze. Nel Rosario serale, in intimità coi vostri familiari, dite e ridite insieme quel caro nome, cinquanta volte e più che cinquanta, se vi è possibile, ogni giorno.

Perseverate! Il rosario dei buoni cristiani tiene preparate le anime al trapasso: il rosario dei devoti di Maria continuerà oltre il terreno viaggio.

p. Manni

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

IL PERCORSO DI UNA SCRITTRICE DI FRONTE ALL'ESPERIENZA RELIGIOSA

Il piccolo viaggio che su questo stesso *Bollettino* avevamo realizzato seguendo un ideale filo di "lino" attraverso le opere presenti nei vari Fondi della biblioteca, questa volta ci conduce a scoprire le radici profonde del cammino attraverso l'esperienza religiosa compiuta da una scrittrice contemporanea, la vercellese Laura Bosio, nominata "*Vercellese dell'anno*", nonostante da anni viva e lavori a Milano, torna sempre volentieri nella città dove è nata, ha compiuto gli studi liceali, ha insegnato presso il Liceo Scientifico.

Il tema che le era stato affidato in occasione dei *Settelunedì*, "*Il percorso di una scrittrice di fronte all'esperienza religiosa*", nasceva da solide basi: la Bosio, oltre che affermata scrittrice di romanzi, ha curato due importanti pubblicazioni: "*La preghiera di ognuno*", scaturita dalla raccolta di preghiere indetta dal giornale *L'Avvenire*, e "*La ricerca dell'impossibile. Voci della spiritualità femminile*", mentre attualmente sta ultimando un libro sulla carmelitana Teresa di Lisieux, che uscirà presso Mondadori nel prossimo autunno, a proposito del quale ha detto: "*Nell'affrontare Teresa di Lisieux inizialmente mi ero sentita respinta da quel linguaggio così figlio del suo tempo, ma quando ho imparato a leggere quei diminutivi a volte così stucchevoli, come superlativi, allora ho trovato la vera chiave di lettura per capire questa Santa*".

"*Il tema religioso coinvolge l'individuo nella sua totalità*": questa affermazione così perentoria è stata esemplificata in una rappresentazione che mirava a cogliere le molteplici espressioni del religioso, da quelle utilizzate dal pittore in un quadro, dall'attore in gesti teatrali, dallo scrittore che esplicita questo sentimento attraverso parole.

L'esempio più significativo in questa direzione, per la Bosio viene da Dante, che nella *Divina Commedia* accetta una sfida difficile, ammettendo anche la propria impotenza ad esprimere con le parole qualcosa di infinitamente Altro.

Scrivere però ha una componente comune con la concentrazione della preghiera: è la parola diversa che si cerca per dire qualcos'altro. Gli scrittori di fronte alle parole cercano di manifestare quello che è impossibile trasmettere, ma leggendo noi ci riconosciamo in molte delle loro immagini e in molte delle loro parole.

La Bosio è sempre stata attratta da temi religiosi, che talvolta le hanno ispirato indimenticabili pagine narrative, come ad esempio nel suo secondo romanzo "*Annunciazione*" pubblicato nel 1997, premiato con il Premio Moravia, romanzo concepito molti anni prima che venisse effettivamente scritto, allorché si trovò di fronte alla visione di un'*Annunciazione* del Veronese all'Accademia di Venezia, che rivelava chiaramente lo sgomento della Vergine alla notizia recatale dall'angelo.

Quell'emozione riemerse a distanza di anni e la costrinse ad approfondire la ricerca in un itinerario che fosse insieme interiore e narrativo. In più di un momento la scrittrice si sentì sovrastata dalla materia e dalla sterminata letteratura sull'argomento e, nello stesso tempo, attirata ad avventurarsi in un territorio ignoto a lei stessa: "*Non penso che un mistero si possa capire, ma attraverso la scrittura lo si può interrogare. Io non so se ho il dono della Fede, ma ne sento l'esigenza sul piano emotivo ed esistenziale; incontrare la figura di Maria è stato più un perdermi che un trovarmi, attirata da questa figura silenziosa ed eroica, che proprio attraverso l'oblio di sé era uscita dai propri confini*".

Emily Dickinson poetessa americana del secondo Ottocento, vissuta in esilio volontario in una stanza della sua casa, scrisse che "*la vera Fede è fatta di dubbio*".

La nostra autrice ha cercato i punti di contatto tra il mondo religioso e quello laico, proprio nel volume "*La ricerca dell'impossibile*", scoprendo che "*amore*" è il termine che connota maggiormente l'esperienza mistica, tanto che si può parlare di "*sensualità dell'amore mistico*" perché "*I mistici sono persone che hanno colto il raggio che è passato dentro di loro*", come nel caso di Santa Teresa d'Avila, anch'essa carmelitana, in cui è avvertibile la convergenza sottile tra il sentire religioso nell'esperienza mistica e in quella terrestre, che porta a riscoprire il risvolto autenticamente religioso nell'amore terreno. In questo ambito, si possono accostare i testi di un'altra carmelitana: Maria Maddalena De Pazzi, monaca visionaria vissuta nella Firenze del Manierismo, della quale la biblioteca di Varallo possiede una bella agiografia settecentesca scritta da Vincenzo Puccini, recentemente restaurata.

Dire che "*ognuno*" prega forse ha un senso: la preghiera è prima di tutto un'esperienza individuale, anche di chi si confessa non credente: essa rompe il silenzio interiore in un'epoca di confessioni televisive, plateali, diventando qualcosa di importante, perché dilata in suoni percepibili la nostra voce, e ci aiuta a fare posto in una vita che è troppo "piena".

Quel Dio al quale è impossibile accedere intellettualmente, affettivamente risulta avvicicabile. "*Le ali ai piedi*", l'ultimo romanzo della scrittrice vercellese, apparentemente non ha nulla a che fare con il tema religioso: motore del racconto è una donna malata, che affronta un viaggio di quindici giorni attraverso l'Italia minore, dei piccoli centri, che è insieme congedo e scoperta di una terra di mezzo in cui l'esperienza della malattia mette chi la vive in prima persona, e chi è vicino a chi la vive: "*In questo romanzo avevo cercato di vincere una scommessa: quella di non raccontare la morte in modo drammatico, ma come la scoperta di un altro pezzo di vita*".

Tuttavia, l'argomento di questo romanzo è peculiarmente religioso: perché quello della morte è un concetto ancora una volta inesprimibile. "*Il sole e la morte non si possono fissare*" scriveva La Rochefoucauld, ma forse, se ci si mette le lenti del linguaggio narrativo, anche il sole e la morte si possono guardare, renderli condivisibili e comunicabili.

Il tragitto compiuto da queste due donne utilizzando una vecchia Giulietta, diventa dunque l'occasione per parlare di problematiche generalmente rimosse dalla nostra società, quali la malattia e la morte: "*Malattia e morte sono i grandi rimorsi della nostra società, ho scelto di parlarne non attraverso una fuga consolatoria fuori dal mondo, ma come fuga dentro la vita*". La strada viene

considerata attraverso due registri: quello realistico e concreto e quello del percorso iniziatico, di una ricerca più profonda sul significato dell'esistenza.

Una tecnica narrativa particolare permette un "avvicinamento radente" al soggetto, uno sguardo trasversale, obliquo, sulla malattia e sulla morte, che riflette quello della persona che sta bene verso la persona malata. La malattia però non è mai oggetto di discorso: "*Un'intuizione: i malati come clandestini, sembrano dipendere da tutti, ma dentro non dipendono da nessuno*".

Il percorso di questa scrittrice così singolare, potrebbe essere una traccia metaforica del viaggio di un lettore che si addentri tra gli scaffali della biblioteca, soffermandosi qua e là, con una sola avvertenza: in una biblioteca i libri di religione non stanno solo nella sezione "200- Religione", che Melville Dewey, aveva creato, all'interno della CDD, (Classificazione decimale), che da lui prese nome e che viene adottata nella maggior parte delle biblioteche a scaffale aperto, ma l'idea del religioso attraversa tutte le dieci categorie in cui viene diviso il sapere umano, affiorando talvolta dove proprio non ce lo aspetteremmo, inducendoci magari a riflettere sulle cose ultime, attirati da uno scrittore prestatato dalla filosofia, come il buronzese Sergio Givone, che in "*Favola delle cose ultime*" approfondisce e sperimenta narrativamente le domande che da sempre l'uomo si è posto e alle quali non è ancora riuscito a dare risposte soddisfacenti.

Piera Mazzone

Direttore Biblioteca Civica "Farinone-Centa"

IMMAGINI:

Laura Bosio;

Copertina del volume "*Le ali ai piedi*"

Frontespizio del volume *La Vita di Santa Maria Maddalena De Pazzi, nobile fiorentina*.

RISERVA SPECIALE SACRO MONTE

Intervento di ripristino acciottolato percorso tra cappella 1 e cappella 2

All'inizio del mese di marzo è stato realizzato, ad opera degli operai manutentori della Riserva, Stefano Aietti e Salvatore Reho, coordinati dal Capooperaio, Davide Martinotti, un intervento di manutenzione straordinaria del selciato che ricopre il percorso che conduce dalla cappella di *Adamo ed Eva* (cappella n. 1) alla cappella dell'*Annunciazione* (n. 2) al Sacro Monte.

Già da tempo si era notato il cattivo stato di conservazione di questo tratto di percorso ed ultimamente si provvedeva a colmare, come possibile, gli avvallamenti più profondi riportandovi su terra o sabbia, in occasione della festa dell'*Annunciazione* che si celebra ogni anno con una processione serale al complesso di *Nazaret*.

Sembrava infatti inopportuno ed antieconomico provvedere alla sistemazione dell'acciottolato prima della realizzazione dell'impianto di illuminazione del Sacro Monte che avrebbe verosimilmente prodotto nuovi scavi e sollevamenti di selciato per condurre la corrente da una cappella all'altra.

Poiché la redazione finale del progetto di illuminazione del Sacro Monte di Varallo ora prevede di contenere al massimo gli scavi facendo passare, ove possibile, il cavo per la corrente all'interno dei mancorrenti di legno che sono collocati lungo i percorsi,

verificato che il tratto di sentiero che porta dalla cappella di *Adamo ed Eva* a quella dell'*Annunciazione* non sarà interessato da scavi, si è deciso di affrontare i lavori di sistemazione di quella zona di acciottolato.

Inizialmente si è pensato ad un limitato intervento di sistemazione degli avvallamenti maggiori, senza sollevare tutta la pavimentazione, ma poi la difficoltà di collegare i vari tratti fra di loro evitando sbalzi e soprattutto l'ampia estensione delle zone sconnesse, ha portato alla decisione di intervenire radicalmente, rimuovendo tratto per tratto tutto il manto in pietra. Il lavoro non è semplice, trattandosi di un acciottolato realizzato, come si faceva una volta, in economia, cioè recuperando i frammenti di pietra disponibili, scaglie e pezzi di limitate dimensioni. Gli operai della Riserva, una volta rimossi i sassi, li hanno riutilizzati e posti "di punta" sul lettino di sabbia e terra e poi livellati e battuti con apposita strumentazione. Ai bordi due strisce realizzate con sassi di maggiori dimensioni, fanno da cordolo e fascia di contenimento del percorso. Il risultato è più che soddisfacente, e gioverà senz'altro ai pellegrini, soprattutto se anziani (o con i tacchi) che transiteranno lungo il percorso.

Come nella più corretta prassi di restauro il lavoro è stato realizzato con il materiale originale e le tecniche tradizionali, salvando integralmente l'aspetto del selciato antico, senza la benché minima modifica al manufatto precedente.

Lo scorso anno la Riserva aveva provveduto ad un limitato intervento di manutenzione straordinaria delle statue di legno gaudenziane della cappella dell'*Annunciazione*. I tarli avevano infatti eroso un dito dell'angelo e alcune scaglie di colore si stavano sollevando dal viso della Vergine. Il restauratore Fermo De Demonici, per incarico della Riserva, ha così provveduto al trattamento antitarlo delle sculture e dell'inginocchiatoio di legno, all'incollaggio del dito dell'angelo e al fissaggio del colore sul volto della Madonna.

Corredare con l'immagine degli operai al lavoro sul selciato (una o più a scelta).

INTERVENTI DI EMERGENZA PER LA SALVAGUARDIA DEL SACRO MONTE

La Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo ha realizzato alcuni limitati interventi di emergenza a tutela del patrimonio artistico del Sacro Monte.

Essi riguardano la balaustra interna della Basilica del Sacro Monte, la statua della *Vergine dormiente* dello scurolo della Basilica e i dipinti che decorano la volta del lanternino che è posto sulla sommità del tetto della cappella del *Monte Tabor*.

1) Reincollaggio colonnina interno Basilica Sacro Monte.

Una colonnina della balaustra, nella zona sopra la scala che porta allo scurolo della Vergine, era completamente staccata dalla balaustra e rischiava di cadere. L'intervento, molto limitato, ha previsto l'incollaggio della colonnina al suo posto, con apposite resine, evitando così rischi per l'incolumità dei visitatori che scendono a visitare lo scurolo.

- 2) Fissaggio di scaglie di colore sollevato sull'incarnato (del volto) della Vergine dormiente, scultura lignea gaudenziana fra le più antiche del Sacro Monte, posta nello scurolo della Basilica.

Alcuni frammenti di colore si erano staccati dalla guancia destra della *Vergine dormiente* dello scurolo, che mostrava così alcune macchie bianche sul volto. Una lunga crepa correva sull'altra guancia mentre piccole altre crepe e limitati distacchi di colore interessavano la zona sottostante il mento.

Il restauratore ha provveduto ad incollare le scaglie di colore distaccate, a fissare il colore nelle zone vicine alle lacune ed a integrare ad acquarello le lacune.

- 3) Consolidamento crepe e lacune dell'intonaco dipinto dai fratelli Giovanni Stefano e Giuseppe Danedi detti i Montalti (1665) che decora la volta del lanternino della cappella del Monte Tabor.

Lo stato dell'intonaco che decora la volta del lanternino è stato esaminato in occasione dell'intervento di manutenzione straordinaria delle coperture della cappella, attualmente in corso, giovandosi del ponteggio appositamente predisposto.

Il consolidamento dell'intonaco risultava urgente perché viste le sue condizioni precarie (era interessato da numerose crepe) si temeva che potessero cadere dei pezzi sulle statue sottostanti. Inoltre esso risultava opportuno, vista l'occasione fornita dalla presenza del ponteggio che permetteva di lavorare a quell'altezza.

Nell'occasione sono stati realizzati anche il consolidamento dell'intonaco dipinto interno che decora le facce laterali del lanternino (decoro con finte finestre con vetri a rullo) e una limitata pulitura da incrostazioni di sali, nonché il trattamento degli elementi metallici che attraversano le pareti del lanternino.

Elena De Filippis

Inserire immagini della balaustra della Basilica e della Madonna dello scurolo (prima dell'intervento)

L'Insigne Collegiata Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo in Borgosesia lungo i secoli.

Alcuni cenni sugli ampliamenti e le modifiche architettoniche dal XVI secolo all'edificio attuale.

La Chiesa Collegiata, a partire dal XVI secolo, subì vari rimaneggiamenti venendo ampliata e ristrutturata e mutando così l'aspetto da chiesa medievale, in gran parte ancora descritta nelle relazioni della Visita Pastorale del 1599, a chiesa barocca nella metà del seicento.

Riprendendo la lettura del già citato scritto del prof. Conti troviamo a questo proposito delle affermazioni interessanti.

“Da una planimetria della prima metà del seicento rimasta in archivio apprendiamo:

1° che nell'anno 1648 quattro cappelle, oltre le due del transetto, erano già sistemate definitivamente e dedicate a S. Francesco, alla Pietà, o dei Morti, alla Madonna di Loreto ed a S. Giovanni mentre gli spazi di quelle di S. Giuseppe e S. Rocco servivano ad uso diverso, cioè: il primo era occupato in parte dal campanile e dall'andito d'ingresso laterale ed il secondo da un locale richiesto dalla Compagnia dei Morti per stanziarvi una loro particolare sacristia, e dall'andito dell'altro ingresso laterale.

- Al riguardo di questi ingressi, nel 1648, il Vescovo Torielli avendo riscontrato qualche irregolarità sul contegno degli uomini e delle donne in chiesa ha ordinato di sopprimerli e di aprirne degli altri nelle cappelle del transetto; riservati agli uomini, i quali dovevano permanere nella metà superiore della navata lasciando l'inferiore alle donne con ingresso dalla porta principale, salvo il caso di eccezionali funzioni nelle cappelle.

2° che il locale richiesto dalla Confraternita dei Morti non venne concesso e nel 1654 in tale sito è stato installato, nella parte superiore il primo organo della chiesa e nella sottostante traslato il Battistero dalla cappella della Madonna di Loreto.

3° e che infine, nel 1684, dopo l'erezione del campanile nuovo 1674-80 e l'abbattimento del vecchio, l'area rimasta libera in un con quella dell'ingresso soppresso, vennero cedute alla benemerita famiglia Castellano che vi sistemò la cappella di S. Giuseppe."

Quest'ultima affermazione, nella quale troviamo citata una cappella laterale, ci porta ad aprire una breve parentesi per completare, seppur a grandi linee, il quadro degli ampliamenti che hanno interessato l'edificio di culto. Nel corso dei secoli, infatti, lungo la navata compaiono le cappelle laterali. Le prime, di cui abbiamo testimonianza, sono quelle della Madonna del Rosario, documentata dal 1588, e di San Carlo Borromeo, già della famiglia Ravelli, dedicata al santo vescovo fin dal 1617. Della prima metà del seicento sono quelle di San Francesco, cappella gentilizia della famiglia Gibellini, e della Pietà, detta anche del Suffragio e di pertinenza dell'antica omonima confraternita. Nella seconda metà del seicento vengono invece costruite la cappella di San Giuseppe, della famiglia Castellani, e quella della Madonna di Loreto, attuale cappella del Crocifisso. Della fine dell'ottocento è la cappella di San Rocco, il cui sito fino al 1892-93 fu occupato dal maestoso organo Serassi, trasferito sopra la porta d'ingresso principale.

Le cappelle laterali erano quasi tutte "private", cioè istituite, costruite, decorate e mantenute da alcune privilegiate famiglie abbienti del Borgo e dalle Confraternite che avevano sede nella Collegiata. Va sottolineato il fatto che le grandi famiglie di notabili trattavano la loro cappella come un bene privato: questa era chiusa da cancellate e fornita di banchi per poter assistere alle celebrazioni, era ricca di arredi commissionati e finanziati da loro stessi ed era caratterizzata da stemmi o da scritte; infine, veniva usata per seppellirvi i morti o per cerimonie particolari, molto spesso officiate da uno dei canonici, talora parenti e beneficiati dalla famiglia di un reddito specifico.

Circa gli ampliamenti della chiesa non è da dimenticare che i secoli XVIII e XIX sono caratterizzati da un susseguirsi di numerosi e quasi continui rimaneggiamenti, adattamenti e restauri con vari interventi architettonici e decorativi; a questo proposito si ricordino, a testimonianza dei continui lavori, da un lato la costruzione del nuovo coro e del sottostante scurolo nel 1712, dall'altro le decorazioni pittoriche degli stessi, eseguite però nel secolo successivo.

Tra le modifiche architettoniche è doveroso, infine, fare riferimento alla costruzione dell'imponente facciata neoclassica realizzata, in stile antonelliano dal prete architetto Ercole Marietti nel 1852, demolendo il precedente portico secentesco a tre arcate, di stile tipicamente valesiano.

In ultimo un breve cenno merita il vecchio cimitero: situato nella zona retrostante all'abside, esteso nel 1728 lungo il fianco sud della chiesa e dotato di un ossario comune, fu sconosciuto nel 1817 per la costruzione del nuovo nel sito attuale. Caduto ormai in disuso, nel 1888 venne asportato come materiale di riempimento e l'ossario demolito.

La Fontana “Luigi Frascotti” nell’antica Piazza Vittorio Emanuele a Borgosesia

Come appare evidente da un po’ di tempo a questa parte, la Fontana Frascotti ubicata nel fondo dell’attuale Piazza Mazzini, in quello che era all’incirca il punto centrale dell’antica Piazza intitolata a S. A. R. Vittorio Emanuele, è tornata a fare bella mostra di sé.

Il restauro

Grazie all’interessamento dell’Amministrazione Comunale, che se ne è fatta carico, questo significativo monumento, tutto borgosesiano, è stato oggetto di una sapiente opera di restauro affidata a Tiziana Carbonati e condotta a termine poco prima delle scorse festività natalizie.

La fontana era in uno stato “quasi” di degrado a causa soprattutto dell’esposizione della statua agli agenti atmosferici, inquinanti e non, ed alle escursioni termiche stagionali. Su di essa, oltre ad uno strato compatto di sporco e alla presenza di muffe e alghe, lo scolare dell’acqua direttamente dalla parte bronzea aveva prodotto varie maculazioni e percolature di ossidi.

L’intervento di restauro si è strutturato in primis mediante la rimozione dei vari depositi di sporco, dalle muffe agli ossidi, ed in seguito attraverso la pulitura dettagliatissima del manufatto in ogni sua parte; inoltre, ove necessario si è intervenuti con la stuccatura a resina delle piccole crepe e dei fori presenti. L’operazione si è poi venuta a concludere con l’applicazione di sostanze protettive contro le varie cause di degrado, al fine di permettere una migliore conservazione dell’opera stessa.

La storia

Luigi Frascotti, originario della Bastia di Borgosesia, con testamento del 29 marzo 1885, legava il suo patrimonio di oltre 400.000 lire all’Ospedale dei Poveri Infermi ed alla Congregazione di Carità del suo Borgo. Rispettando le volontà testamentarie del Frascotti, morto nello stesso anno, con gli interessi derivanti da questo capitale, le opere pie ereditarie donarono 5000 lire al Sacro Monte di Varallo e fecero costruire la strada carrozzabile, che da Rozzo conduce alla Bastia (opera compiuta nel 1906) e una fontana nel centro della Piazza Vittorio Emanuele.

Nel 1908, dopo molti anni di attesa rispetto alla data del testamento, finalmente si giunse all’indizione del concorso per la presentazione del bozzetto della Fontana da costruire. I concorrenti che si presentarono furono una ventina e nel maggio dell’anno successivo la commissione giudicatrice, formata dallo scultore Comm. Calandra, dal Prof. Bazzaro e dall’Ing. Molli, scelse tre progetti: *Luce* dello scultore Villa di Vigevano, *Vita* dello scultore Gartmann di Vercelli e *Hic generante Rosa sessitis onda fluit* del Cav. Biscarra di Torino. A ciascuno fu assegnato un premio di 500 lire, con l’obbligo però di ripresentare nei mesi seguenti un secondo bozzetto più dettagliato e di maggiori proporzioni, con le aggiunte e le modifiche suggerite dalla giuria stessa.

Per avere una visione complessiva della situazione in cui ci si venne a trovare, è significativo dunque riproporre alla lettura quanto fu scritto nella Rivista Valsesiana del dicembre 1914, poco dopo l’inaugurazione della Fontana. “*Dei tre progetti prescelti, il pubblico, quasi unanimemente, si manifestò favorevole a quello del Gartmann, che rappresentava un minatore in atto di alzare un macigno, da sotto il quale veniva a sgorgare copiosa l’acqua, e nella stessa Amministrazione del Lascito Frascotti due membri si dichiararono oppositori al progetto*

Biscarra per la sua forma poco appropriata alla località cui il monumento era destinato, e per essere di forma massiccia e di concetto poco consona all'opera erigenda, mentre si richiedeva espressione di maggior giovialità e minore occupazione di terreno. Presentati i secondi bozzetti, furono sollevate alcune proteste, ritenendosi il secondo bozzetto Biscarra del tutto differente da quello esposto in concorso, ma la giuria preferì decisa il progetto Biscarra, ed a questi fu infatti affidata l'esecuzione dell'opera."

In queste poche righe si evidenzia che le opinioni erano largamente divergenti e i gusti di buona parte degli abitanti del borgo non erano favorevoli alla nuova opera sia per il soggetto di difficile interpretazione, sia perché si temeva che un monumento così grande sarebbe stato d'ingombro e avrebbe rubato spazio nei giorni di mercato a bancarelle e ambulanti. Promotore e difensore di una crociata basata su questi temi, contro la costruzione della Fontana Frascotti in Piazza Vittorio, fu Luigi Milanaccio, all'epoca consigliere comunale, che in diversi modi, ed in particolare grazie ad alcune questioni burocratiche, riuscì a ritardare l'inizio dei lavori.

Per qualche tempo, quindi, si discusse su altre possibili collocazioni del monumento nonché su altre possibili soluzioni, fino a quando nell'agosto del 1913, grazie alla mediazione e alla determinazione del sindaco Sesone, si giunse al risultato definitivo di realizzare e collocare la fontana, secondo il progetto del Biscarra e secondo le disposizioni testamentarie del Frascotti, in Piazza Vittorio Emanuele.

Il monumento mostra, adagiata sopra un macigno che raffigura il Monte Rosa, *"una bella figura di donna nuda coperta da un pudico velo"*. Tale statua è a tutto tondo, eseguita a cera persa; la donna, mentre con il braccio sinistro rialza la lunga chioma cadente sulla spalla, allunga il braccio destro verso il basso, ad indicare la sorgente della Sesia, sfiorando il masso sottostante.

Sulla fronte della fontana si trova poi un bassorilievo raffigurante Luigi Frascotti con apposto sotto il nome ed ai lati le date di nascita e di morte, 1816 - 1885. Nel retro, invece, è collocato lo stemma della Valsesia accompagnato dal motto tradizionale *"Semper eadem nec mutor in fide"*, che sovrasta l'epigrafe dedicatoria recitante: *"LUIGI FRASCOTTI - DEL NATIO PAESE BENEMERITO - PER MUNIFICHE LARGIZIONI - QUESTA OPERA DONÒ - E VOLLE QUI ERETTA"*.

Tutte queste parti sono in bronzo, opera della Fonderia Lippi di Pistoia; appoggiano su un basamento in granito rosa levigato di Baveno con quattro cantonali, da cui aggettano due vasche semicircolari rialzate dal piano del pavimento e due di forma rettangolare a prolungamento della base. La fontana è inoltre circondata da un gradino e da un pavimento a lastroni in granito grigio di Alzo.

Nei due lati a vasche semicircolari l'acqua sgorga dalla bocca di tre trote in bronzo, mentre in quelli a vasche rettangolari in uno esce dalla bocca di tre rane sempre in bronzo e nell'altro scola direttamente dalla roccia, provocando l'effetto scenico dello scrosciare dell'acqua in adiacenza alla mano della donna, fino alla vasca sottostante. Il medesimo effetto era ottenuto anche in corrispondenza della dedica al Frascotti, in cui l'acqua, che scolava dagli artigli dell'aquila dello stemma valesiano, percolava tra la rappresentazione delle montagne e l'epigrafe fino alla vasca, quasi ad indicare nuovamente, come nel titolo dell'opera, le sorgenti della Sesia.

Il monumento, infine, è racchiuso da un'artistica cancellata in ferro, opera della ditta Bertolini & Perone di Borgosesia, eseguita su disegno del Comm. Ing. Gilodi.

L'opera conclusa venne a costare 24.000 lire, cifra abbastanza considerevole, che però invita a formulare una tanto piccola quanto generica riflessione di contesto. Va infatti considerato che ci troviamo negli anni di inizio del XX secolo, in un periodo storico, ancora caratterizzato da un intenso fervore edilizio e da una buona economia, che ormai segna la fine di quel fenomeno che in gergo chiamiamo *"Rivoluzione Industriale"*, ben esemplificata sul nostro territorio dalla Manifattura di Lane. Borgosesia aveva avviato la

sua trasformazione da borgo rurale a cittadina industriale e come tale cercava di presentarsi agli occhi di tutti. Con buona ragione, quindi, anche la Fontana Frascotti può essere detta “figlia” di quest’epoca e del suo pensiero; non dimentichiamo che, se pur realizzata più tardi, fu voluta a partire dal 1885, e rimane un simbolo del nostro mai troppo conosciuto passato, che deve poter vivere nel presente come Storia.

I conclusione, come ricorda la già citata Rivista Valsesiana, “*Essa – oltre a decorare bene la piazza su cui fu eretta – viene a tramandare ai posteri il nome venerato del donatore.*” Speriamo di non dimenticarcene in futuro!

Giacomo Gagliardini

Nota

Le parti *in corsivo* interne al testo sono tratte dalla Rivista Valsesiana, anno IX, n° 106, dicembre 1914, pag. 216. Per una più approfondita analisi delle varie vicende inerenti la costruzione della Fontana Frascotti cfr. Di Vitto, P. *Quando lo chiamavamo Borgo*, Borgosesia 1992, pag. 33 - 34.

Mi sia consentito un ringraziamento particolare alla Dr.ssa Isabella Bosatra, Consigliere con delega alla Cultura del Comune di Borgosesia, per la gentilezza e la disponibilità dimostrate per la stesura del presente articolo.